

LA COMUNITÀ DI FASSA FRA PASSATO E FUTURO

Introduzione

Si può far risalire l'origine della comunità di Fassa al periodo in cui, fra il XII e il XIII secolo in alcune parti dell'arco alpino, l'istituzione del comune rurale, forma di autogoverno attestata fin dall'XI secolo, si sviluppa in molteplici modi e con singolari particolarità, a seconda delle situazioni geografiche e dei contesti storici, dando anche origine a comunità di carattere federativo che raggruppavano gli insediamenti di una valle, che, a volte, avevano già carte di regola o statuti propri.

L'importanza e il ruolo di queste comunità di valle varia a seconda della situazione in cui si sviluppano. In gran parte del Trentino gli statuti di valle non sono molto vincolanti per le singole regole ma riguardano solo alcuni aspetti come l'amministrazione della giustizia e la riscossione delle tasse. In altri casi, come la val di Fassa, troviamo una Comunità con autorità e competenze che precedono e a volte assorbono quelle delle singole regole, e con organismi e figure istituzionali proprie.¹ La Comunità diventa il punto di riferimento, dove prendere le decisioni comuni e risolvere le questioni interne, e soprattutto rappresenta tutta la valle verso l'esterno, cioè nelle relazioni con le realtà vicine e con l'autorità signorile, che nel caso di Fassa era il Principato Vescovile di Bressanone.

Altri esempi in Trentino (Fiemme, Primiero, Ledro, Gresta), in Italia (Cadore, Ampezzano, Valtellina, Valcamonica, val Brembana, val Germanasca) e all'estero (cantoni svizzeri, alcuni casi in *Maurienne* in Francia) dimostrano come il comune Generale o comune di valle è stata la forma più diffusa di organizzazione della montagna alpina.

La comunità di Fassa condivide con la gran parte delle comunità di valle e delle singole regole le motivazioni che hanno portato a regolarsi in modo collettivo. In un territorio montuoso e avaro di risorse questo tipo di organizzazione era naturale, quasi spontaneo e quindi probabilmente molto antico. Unire le forze rientrava in una semplice logica economica, soprattutto in situazioni di difficoltà, e questo principio veniva applicato non solo per l'amministrazione dei beni, ma anche per la gestione del territorio, incluse le questioni di difesa.

Anche la struttura della valle ha favorito o addirittura vincolato la nascita di una stretta interconnessione tra i vari paesi. Nella valle di Fassa infatti l'insediamento rurale è di tipo celtico-retico: i piccoli villaggi sono situati sul fondo valle o a mezza costa con nuclei di case sui pendii terrazzati, la proprietà fondiaria è minutamente spezzettata, e i beni silvo-pastorali sono soggetti all'uso collettivo della popolazione.²

La distanza dai grandi centri urbani e dai centri di potere ha contribuito alla nascita o alla conservazione di consuetudini, le "*antiche libertà e usità*", che costituirono le basi della richiesta di un'autonomia, a volte reale e a volte apparente. Francesco Bernard, nella sua *Descrizione di Fassa* del 1804, afferma perentoriamente che "il governo di Fassa era anticamente repubblicano".³ In tutta la documentazione della Comunità emerge tuttavia che le consuetudini e le richieste dei fassani si intersecavano con i diritti e la sovranità del Principe Vescovo di Bressanone. A tal proposito è opportuno affermare che nei confronti dell'autorità brissinese - alla quale la valle è stata soggetta per quasi otto secoli - la Comunità di Fassa ha dimostrato sempre profonda lealtà e un rapporto diretto. Non esistono intermediari o signori locali, tranne per periodi brevi ed eccezionali. Questo ha agevolato la conservazione e il rafforzamento della Comunità. Il giudizio di Fassa "è il primo giudizio che ebbe la diocesi di Bressanone"⁴ e per questo i fassani a buon diritto si consideravano gente della "casa di Dio" (*Gotthaus*), gente fedele al vescovo.

Un ulteriore elemento che ha consolidato l'istituzione comunitaria è la distrettualizzazione ecclesiastica, cioè l'appartenenza alla stessa pieve. Anche se, in generale, non è rigida la connessione tra distretto plebano montano e collettività, i documenti conosciuti ci portano alla conclusione che la Comunità e la Pieve di Fassa non solo coincidevano a livello territoriale ma operavano per lo più in modo unitario o comunque con una stretta interdipendenza. Dai documenti emerge una Comunità che esprime il suo malcontento per il pievano, collabora con esso per risolvere questioni e problemi della Comunità, nomina il primissario di Santa Giuliana, organizza le processioni, si occupa della manutenzione degli edifici della pieve e della loro custodia.

Senza nascondere le numerose questioni fra le varie regole (diritti di pascolo, di passaggio,...) e le tensioni tra pievani e vicini, lungo i secoli si è conservata un'alta considerazione della collettività. Nei modi, nei linguaggi e nelle procedure attestati, sia di persone fisiche che di istituzioni (regole, moniarie, confraternite, pieve, curazie) era presente una vera e propria idea di Bene Comune, del quale la Comunità era custode e promotrice.

1) Dalle origini al XV secolo

Storia e documenti

Le prime attestazioni dell'esistenza della Comunità di Fassa risalgono al XIII secolo. La *Comunitas Fascie* è testimoniata per la prima volta nell'urbario di Bressanone del 1253.

Nei decenni successivi la Comunità fassana stipula patti d'amicizia e mutua difesa con le analoghe istituzioni di Fiemme (1264), di Primiero (1303) e con Remberto, signore di Fiè (1298), e una convenzione con i moenesi per il passaggio verso la *mont de Falcade* (1304).⁵ Tali atti manifestano una capacità di autogoverno e una libertà politica, pur riconoscendo una diretta dipendenza dal vescovo di Bressanone, ma senza interferenze di vassalli e feudatari. Nel 1264 *Zulianus et Marculus ambassatores* di Fassa prestano giuramento innanzi tutto a nome del vescovo Bruno e poi *pro tota comunitate fassiae*. Ciò significa che la Comunità aveva la libertà di decidere in questioni che la riguardavano direttamente.

La documentazione a riguardo della Comunità durante il XIV secolo è molto scarsa. Sappiamo che dal 1369 al 1389 il vescovo di Bressanone Giovanni dà in pegno la giurisdizione di Fassa, con il dazio di Chiusa, a Bertoldo di Gufidaun per 1950 marche veronesi. Appena terminata questa inizia l'amministrazione dei Signori Liechtenstein-Karneid che durerà dal 1389 al 1438. È presumibile che la presenza di questi vassalli del vescovo abbia diminuito le competenze della Comunità.

Il ritorno di Fassa sotto la diretta amministrazione vescovile segna l'inizio di una serie di misure atte a precisare le antiche consuetudini della Comunità e a conciliarle con i diritti del principe vescovo.

Il periodo che va dalla seconda metà del Quattrocento alla fine del secolo è caratterizzato da un'intensa edilizia sacra che culmina con l'ampliamento della Pieve, consacrata nel 1489. In queste opere di costruzione e ricostruzione le singole regole e la Comunità di Fassa sono coinvolte come prime protagoniste. La comunità si assume carichi finanziari anche notevoli per assicurare una sufficiente cura pastorale della popolazione ed entra così a far parte della gestione ecclesiastica. L'esistenza e la cura di chiese della Comunità (San Giovanni, Santa Giuliana) hanno un ruolo fondamentale nella nascita di un'autocoscienza comunitaria, cioè nel percepirsi come comunità.

Statuti

Per lungo tempo i rapporti fra la Comunità di Fassa ed il principe vescovo di Bressanone sono regolati dal diritto consuetudinario che riconosce antichi doveri, diritti e libertà. Le norme e le usanze tramandate oralmente, raccolte e cosificate negli statuti comunitari si richiamavano a norme arcaiche, alle antiche *usità* e libertà.

Nel 1451 l'autorità brissinese fece redigere un primo statuto, che, vista l'origine, era più un elenco dei diritti del principato in val di Fassa e degli obblighi dei fassani, che non dei loro diritti. Gli elementi principali e più antichi del diritto consuetudinario della comunità di Fassa, sono contenuti in due documenti: il primo, scritto a Vigo, circa l'anno 1450, porta il titolo *Vermerkt die alten Herkommen des Talls Eves* (Antiche consuetudini della Comunità di Fassa), mentre il secondo documento contiene una serie di suppliche e di reclami della comunità di Fassa al vescovo di Bressanone, scritto l'anno 1480. Allo stesso anno risale anche la risposta con le concessioni che il vescovo Giorgio fa alla Comunità.⁶

Organizzazione

Nell'urbario di Bressanone del 1370 in Fassa sono ricordati 12 insiemi di case, quattro regole della *valle di sotto* (Sorga, Vigo, Pozza, Pera) e otto vicinie della *valle di sopra*. Già durante il XV secolo le regole sono ridotte a 7.

Fin dall'inizio l'organo principale della Comunità era il placito, il *comun general* o *pien comun*, cioè l'assemblea di tutti i vicini, convocata presso la pieve di San Giovanni e che aveva il compito di prendere le decisioni per tutta la comunità.⁷

Nei primissimi documenti della Comunità troviamo la figura degli *abassadores*, che vengono descritti come rappresentanti non solo della comunità ma anche del vescovo di Bressanone. Sono comunque dei valligiani, non provengono da fuori, e questo fa pensare ad una cernita fatta, per elezione o per nomina, fra le persone più autorevoli della valle. Dopo il 1304 non è più documentata la loro presenza.

Fino alla metà del XIV secolo ritroviamo spesso la figura del *degano*, termine polivalente che tra l'altro indicava il capo amministrativo di una giurisdizione, funzionari di polizia e giudici di cause di minor importanza. Dal XV secolo compaiono i *giudici* di Fassa che erano scelti fra i massari della corte e venivano eletti dalla comunità fra i suoi vicini e confermati in tale incarico dal vescovo.

Altro organo della Comunità era costituito dai *giurati*, eletti fra tutti i vicini a scadenza biennale. Il loro compito era quello di essere testimoni della comunità e quindi di prestare giuramento a nome di tutti. In un secondo tempo assisteranno in tribunale il giudice. La loro presenza è attestata nel 1264 (Patto con Fiemme), otto sono i rappresentati che giurano il patto di mutua difesa con Remberto di Fie (1298) e undici sono i giurati dominati singolarmente e presenti alla conclusione del patto con Primiero (1303). Questi ultimi documenti riportano anche i paesi origine dei giurati, che fanno pensare ad un criterio di rappresentanza legato alla popolazione. Il numero dei giurati anticamente era assai elevato e nel XV arrivavano a 24.

Competenze

La distanza da Bressanone, la ridotta popolazione e le risorse esigue permisero alcune forme concrete di autogoverno alla Comunità di Fassa, che in particolare legiferava sui questioni amministrative.

Un antico diritto/dovere della Comunità di Fassa è quello di difendere la propria terra. Ciò è dimostrato chiaramente dai patti di mutua difesa del XIII secolo. Anche fra gli *alten Herkommen* del 1450 gli abitanti della valle affermano di essere i difensori dei confini del principato vescovile. I fassani dicono di essere esperti nell'arrampicarsi sulle montagne e nel far buona guardia ai confini.

In cambio di questa custodia i sudditi del Principato di Bressanone i fassani godevano della libertà, a volte contestata, di cacciare e pescare nel territorio della valle.

Uno dei compiti principali della Comunità di Fassa è stato quello di organizzare, custodire e difendere il diritto di pascolo da parte dei fassani e delle loro greggi nelle paludi tra Gries, Terlano e Castel Firmiano, documentato fin dal 1215, che cesserà solo alla fine del XVIII secolo.⁸ Questo impegno costante nel tempo ha rafforzato l'idea della Comunità come unica istituzione che rappresentava e difendeva i fassani fuori dalla valle.

Alla comunità era riconosciuta anche una determinata autonomia giudiziaria che veniva esercitata dai giurati eletti dai capifamiglia delle regole, detti vicini, mentre, secondo lo statuto del 1451, la nomina del giudice spettava al vescovo.

2) Dal XVI secolo al 1803

Storia e documenti

A partire dal XVI la documentazione della Comunità di Fassa è molto abbondante.⁹ Dal 1550 al 1772 sono conservati circa 800 documenti, fra delibere, verbali delle sedute, suppliche e concessioni dell'autorità vescovile, che attestano una vivace e capillare attività di politica spicciola e di normale amministrazione della comunità.

Tuttavia i fassani pur conservando e difendendo strenuamente la loro autonomia e le loro antiche consuetudini, ebbero un po' alla volta sempre maggiori legami di dipendenza col principato di Bressanone e dovettero assoggettarsi, come era avvenuto per le altre valli ladine, a sempre maggiori prestazioni e tributi. La storia moderna (specialmente le numerose vicende belliche del XVI e XVII secolo) bussò alla porta di Fassa soprattutto sotto forma di tasse che la comunità osteggiava fortemente.¹⁰

Leggendo i documenti che sono giunti a noi, relativi non solo a tutta la Comunità di Valle, ma anche alle singole regole, si nota un'organizzazione fortemente democratica basata su due principi fondamentali: la rotazione degli incarichi (considerati doveri verso la Comunità) e le decisioni prese a maggioranza in assemblee qualificate da un preciso criterio di rappresentatività.

P. Frumenzo Ghetta descrive molto bene questo periodo della Comunità. “In questo contesto economico, amministrativo e politico, i fassani hanno imparato a lavorare con grande assiduità e ad amministrare i loro beni, sia privati che comunali, compresi quelli delle chiese, che consideravano ed erano comuni, con grande parsimonia e talora con estrema economia, ma non si sono mai sentiti schiavi di nessuna autorità; anzi molte volte affermarono con orgoglio di essere uomini liberi.”¹¹

Il XVIII secolo fu il periodo più burrascoso di tutta la storia fassana. Ci furono problemi con alcuni capitani che culminarono con la violenta rivolta (1777) scoppiata per le novità introdotte dal Capitano Riccabona. Con la fine del secolo andarono scemando sempre più le antiche consuetudini di Fassa. La bonifica delle paludi in val d'Adige mise fine alla secolare transumanza delle pecore dei fassani, con un notevole impatto sull'economia valligiana. Durante le guerre napoleoniche una “Compagnia di Fassa”, 125 soldati al comando del capitano Gasparo Riccabona, contribuì a difendere le antiche istituzioni ereditate dai padri. Ma la soppressione del principato vescovile di Bressanone nel 1803 mise fine ad ogni attività dell'antica Comunità di Fassa. Nel 1805 il governo bavarese abolì le regole definendo le antiche assemblee dei vicini “illecite combriccole di popolo”.

Statuti

Nel 1550 il principe vescovo Cristoforo Madruzzo concesse uno statuto, che consisteva concretamente in un regolamento giudiziale, con indicazioni sui giurati, le sentenze, le condanne e gli onorari. La ricerca e la raccolta delle antiche consuetudini dunque proseguirono¹² e ciò portò al primo vero statuto scritto nel 1613, ma con difficoltà di attuazione per le differenze con lo Statuto Tirolese. Seguì, nel 1620, un regolamento di polizia che rimase in vigore fino al 1803. Una versione tedesca dello statuto del 1613 con alcuni ampliamenti venne redatta nel 1654. L'ultima riformulazione dello statuto fu ad opera del capitano Riccabona negli anni 1778-82. Le diverse limitazioni, prima fra tutte la libertà di riunirsi in *pien comun*, causarono le rivolte di cui si è parlato precedentemente.

Organizzazione

La valle di Fassa fu *ab antiquo* sotto il diritto controllo del vescovo di Bressanone, il quale nominava un *Vicario* o *Giudice* che, secondo lo statuto del 1613, difendeva e promuoveva gli interessi del vescovo e amministrava la giustizia. Dal 1662 l'ufficio di vicario o giudice fu unito a quello di *Capitano*, il cui compito era quello di rappresentare il principe vescovo; di fare da intermediario fra questi e la comunità e di tutelare i diritti e gli interessi di quest'ultima presso il governo centrale contro eventuali sopraffattori.

L'organizzazione della comunità ebbe un'evoluzione. Le regole erano sette: tre grandi (Vigo, Pozza, Canazei), tre piccole (Soraga, Pera, Mazzin) e una media (Campitello). Tutte avevano lo stesso diritto di rappresentanza e di voto, mentre le spese erano divise in trentacinquesimi dei quali 6 parti venivano pagate dalle regole grandi, 5 dalla media e 4 dalle regole piccole.

I *placiti*, cioè le assemblee di tutti i vicini, diventano sempre più rare fino ad arrivare al punto che, negli statuti del 1782, il *Comun General* è proibito, salvo eccezionale licenza vescovile.

Nasce invece una figura nuova: i sindaci, detti quasi sempre *procuratori* poiché lavoravano affinché “*le cose commun vengano tanto megliormente procurate*”. Venivano eletti nel numero di due, uno per la valle di sotto e una per la valle di sopra. Sono citati per la prima volta negli statuti del 1613 ma la loro presenza è attestata già nei documenti della fine del XVI secolo. All'inizio il loro compito era di “*maintenir e defender le raggion di essa Comunità*” e di “*convocar il Commun [General] per proponer e consultar le cose necessarie*”. In seguito acquisirono sempre maggiori competenze, come responsabili della Comunità per gli affari economici, amministrativi, sanitari, esteri e a volte pure giudiziari ed ecclesiastici.

Permane la figura importante dei giurati¹³, che avevano, oltre alla funzione giudiziaria, anche quella di testimoni e stimatori di beni immobili, con competenze riguardo al controllo del territorio. Lo statuto del 1613 fissò il numero dei giurati a 12 che componevano la *Bancha della Ragione*.

Gli affari pubblici della comunità erano decisi nel *Comun Ordinario*, cioè la riunione, davanti al Capitano, dei procuratori e degli uomini di risposta, due rappresentanti per regola chiamati così perché avevano l'incarico di raccogliere l'opinione dei loro vicini sulle varie proposte.

Nelle emergenze gravi, previa licenza capitana, era concesso convocare un *Comun Straordinario* che vedeva la partecipazione anche dei *regolani* (i due sindaci delle singole regole) e di un numero massimo di altri due rappresentanti (*deputati*) per regola.

Gli organi della Comunità eleggevano i *parlatori* (gli avvocati pressola *Bancha*), i *saltari* (polizia campestre e silvestre) e il *mesurator* (controllore di pesi e misure).

Il potere giudiziario era esercitato dal Vescovo attraverso i suoi rappresentanti (il *Gastaldo*), affiancati dai giurati. Altra funzione in questo ambito era il banditore, *Comandador*, o servo de giudizio. Era il portaordini del giudice e, come esecutore delle sentenze doveva fungere anche da poliziotto e da carceriere, coadiuvato in questi compiti dai giurati dell'ufficio o tribunale.

Competenze

La regolamentazione della transumanza delle pecore verso la valle dell'Adige è una delle attività più documentate come anche la normale amministrazione, cioè i rendiconti annuali e l'elezione periodica delle varie figure istituzionali.

Le delibere comunitarie riguardavano sempre il Bene Comune. Era compito del Comun Ordinario della Comunità quello di stabilire i prezzi di pane, vino, biada, grano, bestiame. Verificava che i venditori di questi beni (fornai, osti,...) rispettassero norme e misure e controllava in modo severo il commercio di questi beni. Altra questione erano le norme di polizia campestre e silvestre. Erano difesi, a volte con fatica, gli antichi privilegi come il diritto di caccia e di pesca. È opportuno precisare che lo sfruttamento di pascoli e boschi, diversamente da altre comunità di valle, era competenza delle singole regole. I boschi e i pascoli erano poco estesi e ben presto furono occupati dai vicini delle regole per le loro esigenze (legna da ardere, materiale per l'edilizia,...). La Comunità interveniva come arbitro nei conflitti su Beni goduti in comune da più regole oppure come garante che un eventuale affitto fosse a beneficio di tutti e non dei singoli.

La Comunità intervenne spesso per chiedere l'esenzione parziale o totale da alcuni dazi, affitti, contributi e tasse, ma furono imposte anche tasse locali (*colta de Comun*) per le spese comuni.

Furono prese misure, a livello comunitario, per arginare emergenze sanitarie (epidemie) e mantenne delle guardie di sanità per sorvegliare i passi e gli ingressi della valle. Ogni tanto dalle documentazioni appaiono anche spese militari, come l'equipaggiamento o la missione dei soldati, che era a carico della Comunità.

Le questioni comunitarie riguardavano anche la pieve, in particolar modo per quanto riguarda la manutenzione degli edifici religiosi (percepiti come bene comune) e l'organizzazione di processioni o manifestazioni religiose. Non mancarono accordi con i sacerdoti, pievano compreso, e osservazioni sul loro operato, a volte anche legittimamente, come nel caso del primissario di santa Giuliana, che era di nomina comunitaria.

3) Dal 1819 al 1954

Storia e Documenti

Nel 1815, con il ritorno della valle di Fassa all'impero Austro-Ungarico, vengono istituiti sette comuni sul territorio delle antiche regole. I capi comune rifondarono la Comunità che fu chiamata Comunità Generale di Fassa, con due Procuratori, uno per la Valle di Sotto e l'altro per la Valle di Sopra. A Vigo, il 12 giugno 1819, è tenuto primo congresso generale della rifondata Comunità di Fassa. La Comunità fu di nuovo il collante della valle in un periodo segnato da difficoltà economiche, tensioni sociali e cambiamenti epocali, che a lungo andare però logorarono questa istituzione fino alla scomparsa. Ci furono numerosi incendi, alluvioni, epidemie e carestie, ma furono soprattutto i mutamenti a influire sulla storia della Comunità. Nel 1819 la valle cambiò diocesi, da Bressanone a Trento e dal 1868 Fassa passa sotto la competenza politica del Capitanato di Cavalese. La grande svolta si ebbe dopo la prima guerra

mondiale con la dissoluzione dell'Impero Austro-Ungarico e il passaggio al regno d'Italia. Le istituzioni di Fassa soffrirono pure durante il Ventennio anche a causa della riduzione dei comuni a due. La documentazione, abbastanza copiosa ed inedita, di questa nuova fase presenta una Comunità che conserva alcune antiche competenze ma comunque passa in secondo piano rispetto ai comuni. Nel 1954 fu tenuta l'ultima sessione dei rappresentanti della Comunità Generale di Fassa.

Statuti

Non sono documentati statuti della Comunità Generale di Fassa. Anzi spesso nel XIX secolo fu evidenziata la necessità di redarre nuovi ordinamenti e normative, senza però che ciò desse origine ad un documento a noi pervenuto. Nelle riunioni del XX secolo si fa riferimento ad uno statuto senza però mai documentarlo.

Organizzazione

Dai verbali delle sedute e da altri documenti si deduce che la Comunità Generale di Fassa era praticamente un consorzio dei comuni della valle. Non sono citati assemblee generali e neppure altre figure tipiche dell'antica comunità come i giurati.

L'unico organo era la sessione dei capi comune della valle. All'inizio queste riunioni erano guidate da due procuratori, eletti secondo le antiche consuetudini. Già verso il 1880 questi lasciano il posto ad una figura unica, il Capocomune Generale che all'inizio del XX secolo diventerà il Presidente. La progressiva riduzione di organi e figure indebolì molto la Comunità. Affermazione questa che si potrebbe anche leggere al contrario. La difficoltà di trovare un presidente che, da solo, portasse avanti un'antica e gravosa istituzione portò al dissolvimento della Comunità.

Competenze

Nella sua prima fase la nuova Comunità conserva gli antichi ambiti d'intervento: il controllo delle strade (il cui mantenimento era affidato ai singoli comuni), la supervisione sul vettovagliamento e sui prezzi, l'organizzazione e la regolamentazione di fiere, mercati, eventi e manifestazioni pubbliche (visite pastorali, imperiali, ...). Anche le politiche di salute pubblica ordinaria (medico condotto, levatrice) e gli interventi d'emergenza (Vaiolo 1807, colera 1835) spettavano alla Comunità. Sono inoltre documentati molti interventi per la manutenzione degli edifici della comunità (Pieve, canonica di s. Giovanni, cimitero S. Giuliana, Moniaria).

L'ultimo registro dei verbali delle sessioni dei sindaci della Comunità Generale di Fassa (1924-1954) presenta delibere sugli ultimi tre aspetti: edifici comunitari, sanità ed eventi pubblici.

Simbolo e bandiera

Leggendo i molti documenti sulla conduzione del bestiame il simbolo della Comunità di Fassa non può essere che il *Paster de Fascia*. Infatti un Pastore con corno bisaccia e bastone, collocato tra alte e aspre montagne, fu dipinto nel 1607 come stemma della Giurisdizione e della Comunità di Fassa nell'anticamera della cancelleria del Consiglio aulico nel Palazzo vescovile di Bressanone. Anche se la pastorizia non è più da tempo l'attività principale, il nesso fra lavoro dell'uomo e risorse della montagna rimane peculiare del nostro territorio.

Non è documentata invece l'esistenza di una bandiera della Comunità, mentre più volte vengono citate bandiere delle regole, che però non avevano definizioni di composizione e colori.

Conclusioni

La Comunità di Fassa nacque e si fortificò in una società dove era solido il concetto di legame: con il passato e con antiche consuetudini, con la propria terra e fra la gente. Fedeltà alle radici, difesa dei propri diritti, senso di appartenenza e solidarietà sono i pilastri di secoli di storia.

Quando vennero meno gli organi e le figure che rappresentavano la partecipazione di tutta la popolazione della Comunità, questa iniziò a perdere importanza incisività. Le risorse economiche non contribuirono al mantenimento della Comunità (come invece è successo in altre realtà singole o di valle) perché semplicemente erano molto esigue e non erano il collante della collettività. Il perno delle attività

della Comunità di Fassa fu invece il *Ben Comun*, concetto ideale che determinava le azioni comunitarie e si concretizzava nella condivisione di beni, utili e spese, e nell'agire insieme per superare gli interessi particolari a vantaggio di tutti.

La nostra storia ci consegna una secolare esperienza dove i fassani “seppero sopportare pesi onerosi piuttosto che rinunciare alle istituzioni comunitarie e alle tradizioni degli avi.”¹⁴

Ora si apre una nuova fase in cui queste istituzioni comunitarie possono continuare seguendo il principio, sincero e disinteressato, del bene comune.

¹ GIACOMONI F., *Comunità di villaggio e spirito associativo nel Trentino*, in 1948-1988....., p. 137-156.

² GHETTA F., *Origine e sviluppo della comunità di Fassa*, in “Mondo Ladino” XXII (1998), p. 122.

³ GHETTA F., *Cronache e notizie di Fassa all'inizio dell'800*, in “Mondo Ladino” XIV (1990), vol. 3-4, p. 389.

⁴ Dalle “Antiche consuetudini della comunità di Fassa”, documento pubblicato in GHETTA F., *Valle di Fassa nelle Dolomiti*, doc. 78, p. 400.

⁵ Questi antichi documenti sono pubblicati nell'appendice documentaria in GHETTA F., *Valle di Fassa*, ai numeri 16, 28a, 30 e 31.

⁶ Questi importanti documenti quattrocenteschi sono conservati nell'archivio del principato vescovile di Bressanone, presso l'Archivio di Stato di Bolzano, nella cassa 73, fascicoli 4 e 17.

⁷ I primi documenti della Comunità redatti in Fassa sono tutti sanciti nel *Pien Comun* (1303, patto di amicizia con Primiero; 1309, processo contro il pievano Oldone). In entrambe ricorre la precisazione *more solito* (come di consuetudine) segno di una lunga tradizione.

⁸ La collocazione del territorio valligiano fra i 1200 e i 1700 m. s.l.m. permetteva un'agricoltura meramente di sussistenza e la parte basilare dell'economia contadina era rappresentata dall'allevamento, prevalentemente di bestiame minuto. Le risorse locali però non erano sufficienti nemmeno per questo tipo di attività e dunque era necessario ricorrere alla transumanza. Il diritto di pascolo nelle paludi presso Bolzano è un diritto antico (Cfr GHETTA F., *Valle di Fassa*, doc. 4, p. 338). Ne è prova il fatto che gli abitanti locali mal sopportavano questa concessione, che quindi era forse precedente al loro stesso insediamento. Il primo documento in difesa dei fassani è emanato da Leopoldo, arciduca d'Austria, per intercessione del vescovo di Bressanone Federico, nel 1386 (GHETTA F., *Valle di Fassa*, doc. 59, p. 378).

⁹ Cfr GHETTA F., *Documenti per la Storia della Comunità di Fassa*, Vigo di Fassa 1998.

¹⁰ In occasione della guerra contro i turchi (1529, assedio di Vienna) viene messa una tassa, la steora, a cui i fassani si opposero. Più volte da Bressanone arriva la richiesta di un contributo per la guerra: 1623 (120 fiorini per la guerra di Boemia), 1632, 1647, 1662 (150 fiorini per la guerra contro i Turchi), 1680, 1683.

¹¹ GHETTA F., *Documenti*, p. 18.

¹² Cfr documenti del 14 agosto 1585 (“*in quanto de meter le reson antique in scritt: fu determinà che tute le regole fazia nottar su, le sue usità, et poi su un di chomodo venir insieme et chombinarse, che le chose sia fatte più tosto che posibol*”, GHETTA, *Documenti*, p. 94) e del 6 febbraio 1610 (“*In quanto dil statutto che se debia renovar, fu consultà et convenuto che li procuratori quanto prima debbiano eseguir, con far renovar tal Statutto, cioè habiano da tor 3 over 4 homeni per regolla de più vecchi, che sapiano le usanze et consuetudine della Vall, et che sia quanto prima dato principio*”, GHETTA, *Documenti*, p. 216)

¹³ Stando allo statutto del 1613 i giurati erano nominati dal Vicario mentre nei documenti è attestata la loro elezione da parte della Comunità.

¹⁴ GHETTA F., *Valle di Fassa*, p. 196.